



E San Michele in Borgo rinacque (secc. XVI-XVII)

San Michele in Borgo di Pisa, secondo un modo di dire dei cronisti religiosi, fu un monastero “glorioso”. L’abate camaldolese reggente ebbe riconosciute la dignità di vescovo e la facoltà di celebrare pontificali. Non erano cose di poco conto.

Nel corso dei secoli tuttavia ebbe dei periodi difficili. Nel Cinquecento soffrì la crisi politica della Toscana e della Chiesa, diventata irreversibile già dalla prima metà del secolo. Pisa stessa rimase stremata dalle guerre contro Firenze, dalle discordie civili e dal passaggio degli eserciti stranieri a cominciare da Carlo VIII (1494) e a finire con Carlo V (1530). E vescovi, sacerdoti e religiosi trascurarono a lungo chiese e parrocchie di loro competenza.

Dopo la seconda metà del Cinquecento però San Michele in Borgo fece il resoconto delle sue macerie. Il 12 aprile 1597 si ricorda il debito di 120 scudi verso il monastero del Boldrone di Firenze “tolti a quel tempo per riparare a cento mila rovine”. Già da qualche decennio si stava ricostruendo in disavanzo.

Infatti nel 1565 maestro Iacopo milanese fu chiamato a coprire i tetti di chiesa e monastero e per questo e altri lavori i camaldolesi chiesero un prestito di 50 scudi d’oro a don Grazia degli Angioli (il cenobio omologo fiorentino).

Il 20 dicembre 1567 si fece il coro in chiesa grazie in parte al dono di 60 scudi di don Antonio, abate di Montecristo e vicario. Si riaccomodò e riammattonò parzialmente pure il chiostro “da basso”, si rifece la porta, si levarono “quelle stalle”, e si scavarono buche da grano.

I debiti crebbero in parallelo. Il 9 settembre 1568 i monaci dovevano 60 scudi d’oro al cartolaio Lorenzo Signorini “quale sta alla Condotta in Firenze”.

Altri lavori. Tra 1595 e 1596, l’abate don Leonardo fece costruire la cappella del SS. Crocifisso, lavoro e pietre a cura di Leonardo Bitozzi “scalpellino in Pisa”. L’opera non fu fatta come stabilito e ne nacque una lite giudiziaria.

Nel 1601, su comando della Chiesa, si rimediò a decenni di trascuratezze e ci si attivò per fare le “croci alli altari dove non erano” ... per rifare alcuni “calici vechi e guasti”; e si venderono al campanaio per 18 scudi dei pezzi di bronzo di una campana “già sono molti anni ... erano nell’anticamera dell’abate”.

Il primo ottobre dello stesso anno si comperò il calice nuovo scontandone uno vecchio da Niccolò orafo fiorentino e poi “tre crucifixi di stracci pesti ... pittura, monti, croci” per gli altari, anch’essi acquistati a Firenze.



La mitra vescovile sopra lo stemma dei camaldolesi.

I debiti non mancarono. Il primo giugno 1602 si presero in prestito 100 scudi da Cosimo Venturi fiorentino.

Il 21 maggio 1616 si dette in pegno la lampada d'argento a maestro Giovanni Zucchetti orefice per avere 50 scudi e così pagare l'Ufficio de Fossi – l'istituzione voluta da Cosimo I per la “reparazione del contado e della città di Pisa” (1647).

Ma i lavori procedevano di pari passo. Il primo novembre 1619 l'abate don Agostino dedicò e consegnò l'altare nuovo accanto alla sagrestia, intitolato a S. Michele e a Domenico Vernagalli, primo inventore della Corona di Nostro Signore Gesù Cristo e secondo fondatore dell'Ospedale dei Trovatelli. Aurelio Lomi dipinse la ta-

vola e la donò in parte “per l'affetione che porta all'abito”. Era stata stimata dall'Accademia dei Pittori 200 piastre.

Il 21 marzo 1648 – riportiamo tale e quale – “fu finito il parapetto, e fabrica avanti l'altare maggiore che consiste in ridurre la chiesa tutta ad un piano con sbassare li primi tre scalini che si ritrovavano a mezza chiesa, e ridurli avanti verso l'altar grande tutti sei insieme e dalle bande delle cappelle della Corona, e degli Spetiali, fargli rimetter de meglio di que' vechi, ribattergli e ripulirli, aggiustare in cima le balaustrate di macigno come si vede. Nel mezzo avanti l'altar grande si è allargato il presbiterio con il parapetto, e scalinata in mezzo ottangolo, il tutto di marmi nuovi di Carrara, eccettuati li cinque quadri, che erano nel pulpito e le listre che sono nel sodo sotto detto parapetto ...”. Spesa: scudi 270.

Si immagina – leggendo il ricordo – la vecchia chiesa prima del rimaneggiamento, con i gradini al centro e un presbiterio più alto, sopraelevato rispetto all'aula, come negli edifici religiosi più antichi.

Il 29 settembre 1650, infine, fu celebrato il vespro pontificale della solennità di San Michele presenti il priore degli Angioli e i professi dell'Ordine. I pisani si erano disabituati alle loro tradizioni religiose perché: “era stato sopra 30 anni che non s'era cantato messa ne' vespri pontificalmente”. Quindi “non fu di poca meraviglia a molti, essendo concorso tutta Pisa, per non sapere l'autorità e dignità de' nostri abati, a segno tale che gli pareva rivedere il lor arcivescovo assente in quella funzione, come dicevano loro”. Era andato tutto bene grazie anche alla “diligenza del sig. Giorgi cerimoniere della Religione de' Cavalieri”.

Paola Ircani Menichini, 2 novembre 2018. Tutti i diritti riservati.

Archivio di Stato di Pisa, fondo *Pia Casa di Carità*; nei manoscritti il calendario è computato secondo lo stile “pisano”; nel testo dell'articolo è stato trasformato in quello “comune”.